

INVENTARIO

# TO INVENTARIO

CULTURA SOCIETÀ ARTE SPETTACOLO TELEVISIONE SPORT

## Una «Piazza» per approfondire l'«italiano del cristianesimo»

La nostra lingua e la Chiesa sono protagoniste dell'evento che l'Accademia della Crusca organizza dal 2007 e che quest'anno si svolge a Firenze. Tre giorni di incontri (9-11 novembre) con le conclusioni, affidate al cardinale Gianfranco Ravasi, sul tema del dialogo tra fedi diverse

DI RITA LIBRANDI\*

Con l'arrivo del cristianesimo delle origini a Roma e nei territori che parlavano la lingua latina,

arrivano anche molte parole nuove, spesso derivate dal greco, come *angelus, baptisma, apostolus, catholicus, episcopus, ecclesia, martyr*; in altri casi il cristianesimo contribuisce a cambiare il significato di parole latine già esistenti, che assumono un'accezione religiosa: *bene dicere*, per esempio, che significava semplicemente «dire bene», con il cristianesimo diviene una parola composta da cui abbiamo derivato *benedire*.

La quasi totalità delle parole coniate o risemantizzate dal latino dei cristiani penetrano nelle lingue volgari della nostra penisola, arrivando fino all'italiano contemporaneo. Sia la lunga permanenza sia l'ampia diffusione non sono difficili da comprendere se si pensa che la frequentazione della Messa, l'ascolto della predicazione, l'assiduità nella preghiera e la frequenza delle scuole di catechismo hanno segnato per secoli la quotidianità dell'intera popolazione, scandendone le giornate e facendo spesso da tramite verso la conoscenza del mondo. Se a ciò si aggiunge che, tra il XVI e la prima metà del XIX secolo, rispetto alla difficile situazione politica dell'Italia e alla noncuranza delle istituzioni laiche nei confronti

delle classi povere e analfabete, la Chiesa ha rappresentato spesso l'unica via per accedere a una parte della cultura scritta, si comprende molto bene il ruolo esercitato dall'italiano della comunicazione religiosa.

La permanenza di così tanti termini del cristianesimo originario nell'italiano comune appare ancora più singolare quando si consideri che anche i tecnicismi di ambito teologico si sono trasmessi lungo i secoli senza subire eccessive alterazioni. Non si tratta, in realtà, di una condizione esclusiva del lessico cristiano: anche molte parole del linguaggio giuridico, come per esempio *contravvenzione*, sono giunte dal latino fino a noi riuscendo a penetrare nell'italiano di uso comune. La domestichezza, tuttavia, che i parlanti hanno con i tecnicismi giuridici è molto diversa da quella con cui adoperano le antiche parole del cristianesimo, di cui colgono il significato religioso

Sano di Pietro, particolare della «Predica di San Bernardino da Siena davanti alla Basilica di San Francesco» del 1448. Siena, Museo dell'Opera del Duomo. Sopra, il manifesto con il programma del convegno



anche senza accorgersi della loro natura specialistica. Pensiamo a

termini come *battesimo*, *credo* (sostantivo), *onnipotente*, che nei dizionari sono classificati come tecnicismi di ambito teologico o liturgico, ma che rientrano nel lessico comune e sono adoperati dai parlanti con piena consapevolezza. Se ritorniamo, infatti all'esempio di *contravvenzione*, osserviamo che nel parlato quotidiano il termine è stato frainteso e adoperato con il senso di «multa», mentre il suo autentico significato giuridico è «reato che viola una norma di legge». Queste confusioni difficilmente si verificano con i tecnicismi della religione: anche nella comunicazione quotidiana, parole come *battesimo* o *eresima* sono adoperate con il loro corretto significato. Anche molte metafore di uso comune hanno un'origine

cristiana; sono numerose, tra l'altro, quelle derivate da espressioni del Vangelo, come avviene con la parabola del cattivo seminatore (Mt, 13, 24), da cui discende l'attuale significato del sostantivo *zizzania*, che, pur continuando a designare la pianta del loglio o ogni altra erba infestante, fin dal Trecento passa a indicare la discordia. È quasi superfluo ricordare come alcuni nomi proprio del Nuovo Testamento siano diventati, grazie alla figura retorica dell'antonomasia, la rappresentazione di virtù o sentimenti negativi: basteranno, per tutti, gli esempi di *Giuda*, divenuto sinonimo di «traditore», o di *Pilato*, che viene riferito a «chi per vigliaccheria o quieto vivere evita di assumersi le proprie responsabilità» e che ha prodotto, nel Novecento,

anche derivati usati soprattutto in politica, come *pilatesco*, *pilateggiare* o *pilatismo*. E si pensi ancora alle tante espressioni che affiorano nelle cronache per indicare il comportamento di alcuni politici, da *figliol prodigo*, per chi è ritornato alle sue vecchie posizioni, a *sepolcri imbiancati* per gli ipocriti. La storia della lingua italiana ha dunque un legame strettissimo con la storia della Chiesa, che peraltro è divenuta, negli ultimi decenni, uno dei più potenti strumenti di diffusione internazionale dell'italiano nel mondo. Partendo da tutto ciò che la storia linguistica antica e recente ci testimonia, l'Accademia della Crusca ha avviato una riflessione sul rapporto tra religione e lingua italiana. Nel convegno *L'italiano, la Chiesa, le Chiese*, che si sta svolgendo in questi giorni (9-11 novembre) sia

presso l'Opera del Duomo di Firenze, sia alla villa Medicea di Castello, sede dell'Accademia, si illustrano le tappe principali di questo cammino.

Si guarda quindi ai legami tra religione e letteratura, alla trasmissione dell'italiano attraverso la predicazione e la catechesi, ai testi della letteratura di devozione che sono stati per secoli i più stampati e letti dagli italiani, alle scritture religiose delle donne, destinatarie privilegiate di testi religiosi grazie ai quali hanno trovato, in tempi in cui non era per loro facile l'accesso al sapere, uno stimolo alla lettura e alla produzione scritta. Non viene trascurato, come si diceva, il ruolo di ambasciatrice di italiano all'estero assunto negli ultimi decenni dalla Chiesa: religiosi di Paesi diversi, infatti, dopo averla appresa durante i loro studi a Roma, usano la nostra lingua come strumento veicolare per parlare tra loro. Il latino è ancora sulla carta la lingua ufficiale della Chiesa, ma nei fatti questo ruolo è ormai affidato all'italiano per ogni tipo di comunicazione: non è un caso, del resto, che gli ultimi pontefici abbiano parlato e parlato al mondo in italiano.

Il rapporto tra lingua e religione, infine, si può estendere anche al rapporto tra fedi diverse, e può essere assunto come simbolo del dialogo, tema oggi centrale, che rientra tra le migliori ambizioni di chi auspica un destino di pace e concordia per l'umanità. Il convegno, infatti, è chiuso, la mattina di sabato 11 novembre, dal cardinale Gianfranco Ravasi che parlerà di «Lingua del dialogo tra le diverse fedi».

\*Vicepresidente  
dell'Accademia della Crusca

